

UNA SETTIMANA PER SALVARE L'UE E L'ITALIA CHE FA?

di Daniele Bellasio

su La Repubblica del 22 giugno 2018

Quel che non ha fatto la crisi economica sta facendo la questione dell'immigrazione, anche se non è affatto detto che tra i due grandi temi non ci sia un qualche legame di causa ed effetto. Dopo quasi dieci anni di sofferenze finanziarie e sociali, infatti, l'Europa rischia di saltare non sull'euro - sia lode sempre a Mario "whateverittakes" Draghi, presidente della Banca centrale europea - ma sui migranti.

C'è ancora una settimana scarsa di tempo per evitare il peggio e c'è da sperare che alla fine non sia proprio l'Italia a spegnere la luce, ad assumersi una grave responsabilità.

L'effetto domino continentale potrebbe dunque essere il seguente: i paesi del Gruppo di Visegrad (Ungheria, Polonia, Slovacchia e Repubblica ceca), non troppo osteggiati dall'Austria di Sebastian Kurz con guida a destra e sostenuti, in modo più o meno palese, dai ministri dell'Interno tedesco, Horst Lorenz Seehofer, e da quello italiano, Matteo Salvini, si mettono di traverso a qualunque tipo di soluzione di compromesso europeo per riformare le politiche migratorie dell'Unione. E lo fanno anche per portare un blocco di destra dura e pura a ottenere un notevole successo alle elezioni europee dell'anno prossimo, cavalcando i temi della sicurezza e così indebolendo, se non addirittura scalzando, il Partito popolare.

Se al vertice europeo di fine giugno ci sarà un sostanziale nulla di fatto sull'immigrazione, allora in Germania diventerà realtà il piano dello stesso ministro Seehofer, falco dei cristiano-sociali di Monaco sempre più spinto sulla linea dura anche dalle incombenti elezioni di ottobre in Baviera. Il progetto, per adesso soltanto sospeso per dare tempo alla cancelliera Angela Merkel di trovare una soluzione europea, prevede respingimenti più o meno automatici di migranti, anche nei paesi europei di primo approdo. A questo punto la stessa Merkel, che da sempre si oppone a iniziative unilaterali sull'immigrazione, cadrebbe o sarebbe comunque gravemente indebolita nella sua leadership e smentita nella sua vocazione europeista. Risuonerebbe inoltre in tutta Europa una sorta di via libera al ritorno dei confini nazionali, auspicato dai paesi di Visegrad e dai due ministri dell'Interno, cioè la

fine del principio cardine del progetto europeo: la libertà di movimento delle persone e le frontiere in comune di tutti i paesi membri.

Per tutte queste ragioni arriva proprio in queste ore una reazione così forte da parte del presidente francese Emmanuel Macron «contro il nazionalismo che rinasce», come una malattia, «la lebbra», anche in paesi in cui un tempo era impensabile rivedere simili fenomeni. «I nostri amici vicini dicono le cose peggiori e noi ci abituiamo!», dice l'inquilino dell'Eliseo, riferendosi all'Italia. E per tutti questi motivi il nostro governo farebbe bene a riflettere prima di scegliere da che parte stare.

Se l'idea del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, è quella di far saltare prima il compromesso europeo sui migranti, poi il governo tedesco e infine l'Unione tutta, l'Italia pagherebbe un prezzo elevato. Altro che prima gli italiani, gli ultimi spengano la luce.